

Fellini un dancing? Pazienza

Sondaggio tra le ragazze al raduno Fitness di Rimini

SEGUE DALLA PRIMA

questa ignoranza ovvia, plausibile e anche un poco scontata. Erano lì per la fitness, no? Quello era per loro il mito del momento, tra attrezzi sportivi, creme dimagranti e ginnastiche varie, e poco interessava loro un regista del passato, di cui non ricordavano i titoli.

Siamo indulgenti. Fellini dal cielo se la ride e, se potesse, ne farebbe un episodio di un suo film prossimo venturo. Certo, siamo una società senza memoria. Il presente ci salta addosso dai muri, dagli schermi, dalle pagine dei giornali e non siamo in molti a ricordare il passato, o meglio a sapere

organizzare la visione del presente come una conseguenza del passato. Chi è nato in un'epoca televisiva ha un «montaggio» diverso della realtà, fatto di immagini, spezzoni, al massimo qualche flashback: tutto è spiatellato e appiattito sul presente o su qualche ipotesi di futuro. Per il passato, del resto, ci sono elenchi, enciclopedie e Cd Rom: chi vuole, li consulti, magari per dare una risposta ad un rischio, o a un quiz televisivo.

Dimentichiamo anche che questa non è l'epoca dell'ignoranza. Ai tempi in cui usciva «Otto e mezzo» non so quanti italiani ne fossero a conoscenza: forse molti avrebbero ritenuto che questo titolo così elaborato altro

non era che un'ora segnata dal quadrante di un orologio. E anche la Dolce vita altro non era che uno spogliarello dalle scene osée troppo tagliate, ballato sulle note di «Patricia». Queste abissali ignoranze, queste drastiche preferenze per fitness, lo stretching o quant'altro, non possono farci dimenticare che la gente va più a scuola, lavora coi computer, va all'università e anche all'estero, sa un po' di lingue e cerca anche di migliorarsi. Non c'è più l'abissale differenza tra la classe dei colti e un popolo di analfabeti, di quei contadini cinematografici che la commedia all'italiana ci restituiva furbi e ignoranti, immersi nei loro dialetti pre-indu-



Il regista Federico Fellini «scambiato» per il nome di una discoteca

lia, da Roma alle porte di Livorno. «Questa macchina non corre?», affermava il villico tirato su con l'autostop, per nulla intimorito da un'Aurelia B24 spider: lo sketch faceva ridere perché mostrava nel suo comico aspetto arcaico il mondo fermo degli ignoranti. Oggi, sembra, non c'è più questa distanza. Le ragazze della fitness non sanno chi è Fellini? Pazienza: l'importante è che i cinema sono di nuovo pieni.

ENRICO MENDUNI

MUSICA D'AUTORE

Al via il Premio Recanati tutto dedicato alla luna

Luna per le strade, luna sui palazzi d'epoca con le grandi immagini di Fellini e Pratt e ancora luna dentro ai negozi, lunette di pasta frolla nei ristoranti e un apposito annullo «lunare» stampato dalle Poste italiane. Manco a dirlo, sarà dedicata al tanto decantato pianeta-satellite la decima edizione del «Premio Città di Recanati-Nuove tendenze della canzone popolare d'autore» al via il 24, il 25 e 26 giugno. Due i luoghi di spettacolo: il Colle dell'Infinito e l'Arena Guzzini in piazza Leopardi. Completamente femminili l'universo artistico di piazza Leopardi venerdì 25 giugno (con ripresa tv su Raidue): Gianna Nannini, Marina Rei, Loredana Berté, Antonella Ruggero, Giorgia, Carmen Consoli, Sainkho Namtchylak, Luz Casal e Miriam Makeba. I vincitori di questa edizione Mattia Calvo, Stefano Dell'Armellina, Patrizia Di Donna, Evomedio, Marco Massa, Muzzikasarua, Stefano Piccagliani, Scraps Orchestra si esibiranno nella seconda parte della serata. Sabato 26 giugno (tra gli ospiti Edoardo Bennato, Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Quintorigo e Daniele Silvestri) si esibiranno i quattro vincitori del premio selezionati la sera precedente in base alle votazioni del pubblico e della critica. Dopo una nuova votazione due di loro guadagneranno il Premio della Critica e il Premio del Pubblico.

Imola, l'urto del rock

Arrivano in 40mila. Oggi Manson e Love

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

IMOLA E alla fine anche l'agognata «folla» è arrivata, all'Heineken Jammin' Festival di Imola, sotto un cielo plumbeo ma misericordioso, scontentando il coro greco pronto a piangere l'ennesima «crisi della musica dal vivo», il viale del tramonto del «festival rock». Che un po' forse c'è (le previsioni di altri festival estivi italiani pare non stiano andando un granché bene, il tour di Bob Dylan e Paul Simon si è aperto negli Usa di fronte a poche centinaia di persone...), ma all'autodromo di Imola, complice il weekend e un cast che non mancava di nomi-culto, ieri sera non si è davvero vista.

I quindici-ventimila spettatori di venerdì sera ieri erano quasi triplicati, arrivati a quota quarantamila. Merito degli Skunk Anansie, di un contorno di tutto rispetto con Garbage, Bush, Stereophonics, merito anche degli Underworld, grandi eroi dell'ascensione dance inglese, lanciati da «Trainspotting», che da soli, col richiamo della loro «notte dance», hanno trascinato svariate migliaia di techno-fan nel catino dell'Autodromo, a ballare fino a tarda notte. È il bello di un festival rock anni Novanta. Dove c'è spazio per tutti. Per il rock e per la house. Per la piadina romagnola e per le playstation. Per i ragazzi con i sacchi a pelo e quelli con stanza d'albergo prenotata.

Dove la musica non ha nulla da invidiare ai programmi dei grandi raduni europei. E dove, per stare in linea con le quotazioni europee, una t-shirt del festival costa 40mila lire, e se è versione «small», di quelle che lasciano scoperto l'ombelico alle ragazze, allora il costo cresce



Il pubblico in delirio al Festival rock di Imola dove oggi sono attesi Marilyn Manson e Courtney Love a destra la cantante degli Skunk Anansie

di altre diecimila lire... «Forse è questo il problema dei festival rock italiani - ipotizzano i Negriti, fra i protagonisti di ieri -, i ragazzi tutti questi soldi non ce li hanno; sarebbe bello se gli sponsor, le birre o chi per loro, servissero a far entrare gratis la gente». Per una band come i Negriti il bello di sbarcare a un festival di queste dimensioni «è la sfida: conquistare un pubblico che normalmente non verrebbe ad un tuo concerto». E il bello è anche vedere Shirley Manson, la rossa minuta cantante dei Garbage, confusa tra la folla con il suo top rosso fuoco, ad ascoltare ed applaudire gli Stereophonics, energica band rivelata dell'ultima stagione di rock britannico. Rock è la parola chiave di questa seconda giornata, che sarebbe dovuta iniziare con i milanesi Timoria: ma una coda di trenta chilometri sull'autostrada del Brennero li ha fatti arrivare con un ritardo

escessivo, e ad Omar Pedrini e compagni non è rimasto che far da spettatori al festival. Dopo una partenza così così (la prima serata in fondo è stata dominata da Robbie Williams, con le sue cover dei Clash e i suoi esilaranti «Take That vaffan...»), l'atmosfera ieri si è fatta più densa, con Stereophonics, Negriti, Goo Goo Dolls, con le bellissime incursioni «americane» del rock dei Bush, e con due primedonne come Shirley Manson, che ha guidato i suoi Garbage con grazia e decisione attraverso un repertorio che mescola rock e pop in uguale misura, e soprattutto con una stratosferica Skin, prima vera grande regina di questo festival in cerca di emozioni forti. Che gli Skunk Anansie fossero dal vivo una forza della natura lo si sapeva, ma ogni volta è una sorpresa, un'immersione in un mondo cupo di sensualità, politica e violenza.

Da «Charlie Big Potato» fino a

«Swastika», passando per «Selling Jesus» e la dolcissima «Secretly», gli Skunk hanno messo in scena sul palco gigantesco di Imola il talento che li ha portati a conquistare persino le classifiche italiane, solitamente refrattarie al rock «alternativo». Da non perdere la tournée che li vedrà tornare in Italia a novembre: il 5 a Milano, il 6 a Treviso, l'8 a Roma e il 9 a Firenze.

Intanto Imola si prepara a bruciare la sua terza ed ultima maratona: il Transilvania Horror Rock Café, decorato da allegri pipistrelli, attende con impazienza l'arrivo dei fan neogotici di Marilyn Manson, come della regina dark Siouxsie con i suoi Creatures, e della donna fatale del grunge, Courtney Love, con le sue Hole; chissà se l'organizzazione ha preso qualche precauzione per non far incontrare lei e Manson, dopo il feroce litigio fra i due che ha messo fine al loro tour americano.



IL CASO

Stereophonics, tre gallesi in vetta alle classifiche

IMOLA Si conoscono da quando erano bambini, Kelly Jones, Stuart Cable e Richard Jones, in arte Stereophonics, trio gallesse venuti fuori quasi dal nulla, da un paesino di millecinquecento anime, Cwmaman, un pub e intorno un pugno di case. A guardarli non si direbbero mai delle star, eppure lo sono: «Performance and cocktails», il loro secondo album, ha conquistato la cima della hit parade inglese, i più grandi festival rock se li stanno contendendo. Fanno una musica con pochi fronzoli, rock diretto e molto «british», potenza da trio e momenti acustici. Freschi come la loro giovane età, concreti, come le loro radici operaie: racconta Kelly Jones, cantante e chitarrista, che «prima di suonare a tempo pieno vendevo frutta e verdura al mercato del paese», mentre Richard Jones, mu-

scoloso bassista con i bicipiti coperti di tatuaggi, faceva l'operaio tornitore. Qui a Imola sono stati messi in cartellone all'ultimo momento, «ma siamo contenti di esserci - continua Kelly Jones -, è un bel festival con un cast molto attuale e un'atmosfera forse anche più bella di quella dei grandi festival inglesi, dove ci sono troppi palchi, troppi concerti in contemporanea, è tutto così dispersivo e confuso...». Delle loro radici sono orgogliosi, come del duetto con il conterraneo Tom Jones, con cui hanno inciso una cover di Randy Newman per l'album «Reload» in uscita nei prossimi mesi. Il successo li ha presi di sorpresa: «Così massiccio non ce lo aspettavamo. Ora ci prepariamo ascoltando Bob Dylan e i Sex Pistols; magari il prossimo album sarà tutto acustico...».

Al. So.

Parte «Napoli film festival» Omaggio a Mezzogiorno

Ha inizio domani «Napoli Film Festival» alla sua terza edizione, che per l'esordio ha scelto la proiezione del film d'animazione «La rosa di Bagdad» di Anton Gino Domenghini appena restaurato. Il film è stato il primo cartone animato italiano (fu realizzato nel 1949) e sarà accompagnato dalla figlia del regista, Fiorella che presenterà un trailer dell'epoca di cui conserva la copia. Oltre al concorso che prevede dieci lungometraggi (film italiano in concorso *Ormai è fatta* di Sergio Monteleone con Stefano Accorsi) e 12 cortometraggi, il Festival offrirà una panoramica originale e approfondita sulle nuove tendenze del cinema europeo, rappresentato da Ungheria, Spagna, Francia. Ancora, in cartellone una retrospettiva dedicata al regista Istvan Szabó (premio Oscar per *Mephisto*) ospite della manifestazione e padrino della sezione ungherese, più un omaggio a Vittorio Mezzogiorno, il bravo attore napoletano prematuramente scomparso.

Quindi, la trilogia dedicata al cinema bengalese con otto titoli di Satyjit Ray, accompagnati dalla testimonianza del suo attore preferito, Soumitra Chatterjee per la prima volta in Italia. Tra gli eventi speciali, il talk show *Italia taglia* sulla censura in Italia a cui parteciperà il regista Tinto Brass che nell'occasione presenterà la giovane attrice russa scelta come protagonista del suo prossimo film. Infine, ospiti d'onore: Ornella Muti che presenterà *Pour elle* di Lucas Belvaux, Soumitra Chatterjee con *Devil* di Satyjit Ray, Ralph Fiennes che presenta *Quiz Show* di Robert Redford e Giovanna Mezzogiorno con il film *Del perduto amore* di Michele Placido.

Veronica Pivetti L'attrice tornerà in tv con due puntate su Raiuno e con «Commesse 2»



con Veronica (Radiodue).

Di che cosa si tratta, signora Pivetti? «È un quarto d'ora al giorno di chiacchiere. Prima di me, quasi mi vergogno a dirlo, ci sono state Claudia Cardinale e Catherine Deneuve. Farò 36 puntate nelle quali sono completamente libera di dire e raccontare. Parlo della mia infanzia, di libri e spettacoli che mi sono piaciuti, dei film della

mia vita, che sono *L'ereditiera* di William Wyler e *Marty* di Delbert Mann. Ogni puntata, poi, scelgo dei brani musicali che mi porto da casa». Il suo è un debutto, in radio? «No. Avevo fatto un programma sulle colonne sonore, ma li leggevo testi preparati da altri. Invece adesso dico quello che voglio e nelle puntate del sabato porterò con me i miei amici Giorgio Conte

Veronica: «Basta ruoli da sfigata»

In attesa di «Commesse 2», Pivetti da domani è su Radiodue

e Anna Melato». Inevitabile chiederle quando tornerà a essere Fiorenza in «Commesse». «C'è un grande desiderio da parte di tutti che la serie continui. Noi tre, Sabrina Ferilli, Nancy Brill ed io, abbiamo lavorato insieme meravigliosamente. Bisogna solo mettersi d'accordo sui tempi». Le saranno state fatte molte proposte, dopo i risultati raggiunti... «Sì, molte ma come sempre, quelle che vale la pena di accettare non è poi molto».

Anche Fiorenza, se non cambia, rischia di diventare un intoppo anziché un momento di crescita professionale.

«Fiorenza deve evolversi, naturalmente, se no la fiction diventa noiosissima. Però siamo nelle mani di Laura Toscano e questo ci assicura un'evoluzione dei personaggi. È andata bene, ma ora dobbiamo fare in modo che vada an-

che meglio. Quando sono per strada, sento un tifo dastadio. Mi urlano Fiorenza da tutte le parti».

E che cosa può succedere adesso a Fiorenza? Anzitutto deve sposarsi...

«Certo: si è svegliata, deve crescere. La mia esperienza con la serie è stata questa: ho avuto prima un trattamento, poi un copione. E non ho avuto problemi a dire ai Capitani (il regista, ndr) che in certe scene non mi ci trovavo. Non mi sono vista imporre nulla. Eppure Fiorenza non è stata scritta su di me. Per il futuro gli autori, Laura e Marotta, sanno già chi sono le attrici e come possono aderire ai personaggi».

Ormai però Fiorenza, che era la più smandrapata del gruppo, è sistemata: imbellita, fidanzata e autonoma dalla famiglia oppressiva.

«È una tragica condanna per me: devo fare i cessi e le sfigate, chissà

perché. Capitani mi ha chiamato per dirmi: ho un personaggio sfigato per due o tre puntate, ci vuole una un po' strana che faccia due personaggi in uno».

Quella un po' strana è lei? «Sì, ma il pubblico ama di più i personaggi che hanno qualche problema. Sai quante si sono identificate in Fiorenza? Se in futuro mi capiterà Madre Coraggio, ci penserò, ma ora mi va benissimo una un po' cretina: è nelle mie corde».

Ma dica la verità, lei un serial come «Commesse» se lo guarderebbe?

«Io cerco di fare cose che andrei a vedere. Ho fatto Sanremo ed è stato un botto. Poi sono scomparsa per un anno e *Commesse* è stato un altro botto. La sua forza è stato il fatto che eravamo tutte così diverse una dall'altra».

Mentre il modello maschile ne è uscito malconco: l'unico vero uomo, quello su cui potevate con-

tere, era il vostro collega omosessuale.

«Finalmente si incomincia a vedere la figura dell'omosessuale in modo non dico moderno, un termine antico, ma quasi reale. Poi c'è il mio papà (il bravissimo attore Giacomo Piperno, ndr) che non riesce a reagire... ma sì, forse gli uomini non ne vengono fuori tanto bene. A parte il mio fidanzato, che è un tesoro».

E adesso, prima di «Commesse 2»? «Adesso ho in ballo un film e due puntate tv. Sempre in Rai e possibilmente Raiuno. Non posso dire di più perché manca la firma».

E il teatro?

«Il teatro mi piacerebbe moltissimo, ma è più difficile perché lì, se fai un errore, è difficile che ti diano una seconda chance. Mi propongono tanti Neil Simon, ma io vorrei fare un testo legato alla mia terra. Sono milenese e perciò... ma non voglio fare nomi».

